

Molière racconta le perversioni di oggi

Cirillo porta in scena «La scuola delle mogli»

In quell'ospedale psichiatrico dove vivono i personaggi di sua maestà Molière, quelli della «Scuola delle mogli», nel loro vorticoso crocevia, sono entrati nel 1662, ma per Arturo Cirillo protagonista regista dello spettacolo stasera all'Elfo, sono nostri contemporanei. Misurandosi con Molière per la terza volta dopo «Le intellettuali» e «L'avaro», l'attore torna al grande teatro dopo essersi nascosto per cinque anni nelle prigioni del realismo americano, tra Williams, Albee e O'Neill con una vacanza su e giù per Toledo. «E ci torno», racconta, «da innamorato di Molière, conosciuto da ragazzo quando Carlo Cecchi provava a Firenze. Ci torno perché voglio un palco più grande della vita: il piacere dell'arte scenica come luogo di pura invenzione, personaggi di passioni e sentimenti, densi di teatralità. Sono tutti archetipi, l'avaro, il geloso, il misantropo, il cornuto, che stanno nella storia del te-

La scheda

● Lo spettacolo «La scuola delle mogli» di Molière, è in scena da stasera al 10 marzo al Teatro Elfo Puccini, con la regia di Arturo Cirillo (c.so Buenos Aires, 33, mart.-sab. ore 20,30, domenica 16, € 32,50-17

● In scena Arturo Cirillo, Valentina Picello, Rosario Giglio, Marta Pizzagallo, Giacomo Vigentini

atro. Ma dentro i luoghi crudeli di doppiezza così come nei cinici caratteri prosperano malattie dell'anima, nevrosi maiuscole».

«La scuola delle mogli» ha al centro Arnolfo, malato che ricorda perversioni contemporanee. «Lui si compra», dice Cirillo, «una bambina, non oscuro oggetto del suo desiderio, la imprigiona in un convento dove la fa diseducare, la vuole ignorante di tutto perché solo così sarà la moglie perfetta che non conosce scaltrezza, inganno e menzogna, una marionetta da manipolare». Non ci vuole un algoritmo per capire la contiguità con l'oggi, a quei ricchi, dice il regista, che si comprano i po-

Il regista

«Nei caratteri cinici dei personaggi prosperano malattie dell'anima e maiuscole nevrosi»



Tra barocco e modernità

Rosario Giglio e Arturo Cirillo in un momento dello spettacolo di Molière «La scuola delle mogli» rappresentato per la prima volta a Parigi nel 1662

veri, al potere del mondo maschile che plasma quello femminile. Certo, nella giravolta freudiana, si capirà che è proprio Arnolfo il malato non immaginario, forse contagioso: «Il suo è desideroso di amore, è insicuro per nevrosi affettive, come capita spesso in Molière. Gioca nella casa di bambola con la giovane Agnese e le costruisce intorno, e io regista con lui, un mondo infantile, finto, stucchevole, una cameretta rosa in una prigione grigia, un abito rosa

con delle vere fibbie di conenzione come una camicia di forza. Trovo che Molière sia magnifico nella perversione, come ha più volte fatto notare Cesare Garboli di cui uso la splendida traduzione, anche a causa della privacy dell'autore in anni di feroci pettegolezzi. Nelle scene e costumi, rispettivamente di Dario Gessati e Gianluca Falaschi, viriamo il '600 sulla contemporaneità, quindi broccati e stoffe barocche su abiti moderni, cappotti e Borsalini. I servi invece no,

sono figure eterne che capiscono la vita anche se non possono permettersela».

Cirillo riflette sul binomio candore-perversione citando brani musicali di spettacoli passati, adora la sensazione «del gioco della leggerezza della poesia "contro" la malattia». E ormai innamorato delle vittime femminili prepara con Marche Teatro un lavoro sulle protagoniste dei romanzi di Jane Austen.

M. Po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA